

DAI PIRENEI A COMPOSTELLA

MATERIALI PER VIVERE E RIVIVERE IL CAMINO FRANCÈS

DECET FABIO

PREMESSA

“Finito il Cammino, il Cammino continua a crescere e ramificarsi nella coscienza del pellegrino. Quest'altra vita è la vera vita del Cammino” (J. Luis Borges, prefazione a Don Chisciotte della Mancia, BUR, 2007, XIII; sono state sostituite le parole libro, testo e lettore; la frase originale suona: *“Chiuso il libro, il testo continua a crescere e ramificarsi nella coscienza del lettore. Quest'altra vita è la vera vita del Cammino”*).

“Comprendiamo più cose di quelle che possiamo raccontare”, M. Polany, The tacit Dimension, 1966 (originale : *“We know more than we can tell”*).

“Non tutto si può contare e non tutto quello che conta si può raccontare”. Anonimo

“Ivi vicino (al Monastero de las Huelgas, ndr.) è l'Hospital Regio con 27 000 scudi di entrata per albergo de' pellegrini: opera veramente degna di Re Christianissimo, ma che si potrebbe migliorar grandemente impiegando cotanta pecunia in redimere captivi o in maritar povere zitelle. Perché se ben l'albergar pellegrini è opera evangelica e degna di esser altamente commendata e con amplissime lodi celebrata, nondimeno altro è soccorrere pellegrini, altro dar occasione ai vagabondi d'andare attorno e in ogni caso di molto maggior merito è il liberare i miseri schiavi della servitù degli infedeli e dal pericolo di apostatare, che il dar commodità a questo e a quello pellegrinare e in questo spendere senza facoltà” (G. Botero, Relationi Universali, Parte sesta, Relationi di Spagna. Venezia, 1618).

Cos'è il Camino de Santiago? Era proprio necessario scrivere un altro libro sul pellegrinaggio a Compostella? Se lo chiedeva sul finire del secolo scorso Giovanni Cherubini notando che la bibliografia su questo tema già allora contava su più di 3000 titoli (1). Queste note sono un tentativo di rispondere a questo medesimo interrogativo, con la premessa di una tesi da dimostrare:

“Il Camino de Santiago è una mia costruzione, una costruzione mentale di chiunque lo sperimenta”.

Nel Medioevo, almeno per chi veniva dall'oriente, era il Cammino delle stelle perché seguiva la direzione della via Lattea. In questa Galassia la terra è un puntolino che orbita ad una velocità di circa 30 km/sec. attorno alla sua stella, il sole, il quale a sua volta compie un giro completo entro la Galassia all'incirca ogni 250 milioni di anni (2).

Guardare il cielo è un richiamo all'umiltà e l'umiltà è una buona credenziale per il Camino e per la vita. Siamo fatti di alcune decine di atomi diversi (i fisici direbbero di un paio di dozzine di quarks), formati a seguito di reazioni all'interno delle stelle. In certo senso siamo polvere di stelle.

Le note che seguono rivolgono l'attenzione non al cielo, ma a quanto è successo su un frammento della crosta terrestre, vale a dire alla storia della Spagna, perché senza di essa è difficile comprendere quello che sul Camino si vede ed ascolta. Questo non significa affatto che sia necessario avere una base storica per sperimentare cosa l'esperienza del Camino può offrire; la prima si pone sul piano dell'astrazione intellettuale, la seconda su quello vitale. La (possibile) utilità di un inquadramento storico può apparire leggendo una qualsiasi guida del Camino. Prendendo ad esempio quella di Cordula Rabe (*Spanisher Jakobsweg*, Ediz. 2012) già a pag. 23 parla di dominio visigoto della Spagna, di conquista mussulmana del 711, di re delle Asturie; a pagg. 78, scrive che il ponte di Puente la Reina fu costruito per volontà della vedova di Sancho Garcès III. Si potrebbe continuare a lungo, ma questi esempi mostrano l'utilità di un ancoraggio cronologico ed una visione storica ancorché sintetica.

Vero è che alla domanda di chi fosse mai Sancho Garcès III ed altre similari Wikipedia ed una infinità di siti in rete danno risposte immediate e spesso esaurienti, per cui lo scopo principale di queste note non è quelle di sostituire o peggio di riassumere la ricchezza dei dati e delle riflessioni offerti dal web, cosa impossibile, ma solo di fissare una serie di riflessioni sul Camino. I primi quattro capitoli dedicati alle cronologie storiche in sostanza si possono saltare senza che il seguito ne risenta. Nemmeno si vuole offrire una guida al Camino; di queste ve ne sono già moltissime e di valide. Una guida deve partire con il viaggiatore ed arrivare assieme a lui. Qui si tratta di tradurre in pensieri e parole una riflessione su un viaggio già fatto. Una guida risponde a bisogni generali e deve soddisfare persone dalle capacità e dai bisogni diversi; essa lascia che ciascuno tragga dal viaggio le conclusioni che la sua complessione gli offre e consente. Una guida non impedisce che altre e diversissime guide siano utilizzate. I pensieri che il Camino suscita valgono invece in primo luogo solo per chi li ha generati ed essi si oppongono in genere ai pensieri di altre persone. La riflessione sul Camino è un tentativo di raggiungere il fondo interiore di quell'esperienza in modo simile a come uno scandaglio scende nelle profondità del mare, ma prima o poi tocca il fondo dell'inspiegabile (Schopenhauer, Parerga e Parapolimena, Adelphi 1983, vol. 2, p. 9).

A questo punto è necessario una precisazione. Chi scrive appartiene a coloro che ritengono che quello che la Storia può offrire non è la verità. Come ha scritto Simon Schama (Paesaggio e Memoria, 2018) *“Le verità che la Storia (possono) darci non (sono) blocchi di pietra dai quali ammirare la costruzione del Mondo, ma lampi di luce nella*

natura degli esseri umani". Le verità della Storia, nota ancora Schama, sono molto più complesse, scivolose, legate alla fantasia ed in esse le notizie si mescolano ai pettegolezzi. Con tutto questo la storia è utile e necessaria; è simile al mangiare, al quale non si può rinunciare solo perché non garantisce l'immortalità (e nemmeno qualche disturbo).

Queste note sono state scritte in primo luogo per me, perché la mia memoria ormai è fallace e metterle per iscritto significa mettere ordine in un caotico ammasso di dati, esperienze, ipotesi che si è accumulato Camino dopo Camino. Si potrebbe dire che ordinarle è stato un rifare il Camino, o meglio, un ridare vita al Camino, trasformandolo da cosa esterna in interiore e nuova. Come ha scritto Remo Bodei "*quello che ricordiamo dopo tanto tempo (...) aggiunge conoscenza. Non è vero che la registrazione è autentica e l'elaborazione falsa*" (Ricordi del Futuro, L'Espresso, 1 luglio 2004, p. 151).

I capitoli che seguono si possono ricondurre sostanzialmente al tentativo di rispondere a tre domande:

- 1- A che cosa serve il Camino, qual è la sua funzione ?
- 2- Qual è la sua essenza, il suo fondamento?
- 3- Cosa ne pensano coloro che lo hanno sperimentato?

Per cercare una risposta a tutto questo è opportuno conoscere l'ambiente entro il quale è nato ed evoluto il Camino e cioè la storia spagnola, i modi di vita delle sue genti, il suo intorno fisico.

Sul Camino, come nella vita, si vede quel che si è preparati a vedere, si comprende quello che delle cose viste si adegua agli strumenti che il cervello dispone. Come anticipato sopra, le pagine che seguono non hanno la pretesa di sostituire le personali esperienze di ogni pellegrino. Si parte con delle ipotesi, dei preconcetti. Strada facendo si elaborano altre ipotesi, altre idee, che vanno verificate ed il cui contenuto va massimizzato confrontandole con dati ed altre ipotesi, ovunque esse si trovino, nel menù di un ristorante o nella storia.

Per comprendere, incorporare cioè nel proprio essere, le genti ed i luoghi che si attraversano, per dialogare con la gente del luogo, è utile conoscere il loro passato, ben sapendo che la storia può sia togliere che creare miti (3).

Nel seguito si troveranno divagazioni in campi che possono apparire disparati, dalla geologia all'arte culinaria. In realtà non sono divagazioni perché il mondo costituisce una unità che solo per comodità si può scomporre in domini particolari. Per inciso gli aspetti culinari gettano a volte più luce sull'essenza di una cultura, sugli stili di vita che molte pagine di un testo di sociologia.

Il Camino è in certo senso una costruzione culturale, appartiene ai mondi costruiti dai cervelli nostri e quindi non c'è un unico Camino ma almeno tanti quanti sono i pellegrini. Il cervello, intendendo con questo non solo quello contenuto nella scatola cranica, ma le sue ramificazioni, anche quelle viscerali, è in fondo l'apparato più critico tra quelli che si portano nel Camino. Se lo zaino è o diventa troppo pesante, tolti i casi di accidentali malattie organiche sopravvenute, quasi sempre dipende dalla mente che lo ha preparato. Questo non significa che si debba andare sul Camino con una borsa di plastica monouso da supermercato e nemmeno criticare chi ha la forza per portarsi sulle spalle la tenda e la lampada a petrolio (4).

I primi 5 capitoli trattano la storia della Spagna dal punto di vista delle strutture politiche; la complessità delle società umane che ne emerge lascia intuire come non ci siano grandi uomini che fanno la storia, ma grandi correnti entro le società umane che portano in alto degli uomini comuni. Il capitolo sull'economia rafforza questa constatazione. L'evoluzione economica non è una cosa che basta volere fortemente e programmare nei dettagli, ma il risultato di infinite interazioni i cui attori non conoscono con precisione quale effetti collaterali ed a quali fini serviranno avranno le loro azioni. Questi primi capitoli aprono la via a quello sull'evoluzione delle forme religiose che hanno interessato la Spagna a partire dall'era cristiana. A questo punto, sperando che siano caduti parecchi dei veli che offuscavano la vista, si può iniziare ad osservare il Camino. Si tratta nell'insieme di ri-vivere un Camino che si è già percorso materialmente.

Il "fare" il Camino è evidentemente cosa diversa dal riviverlo, perché le settimane trascorse su di esso plasmano dal di fuori il camminante, certo non in modo misterioso, ma per il tramite di processi biochimici; vengono silenziati i pensieri che usualmente si affollano nella mente ed il lato egoistico, quello dell'io-me-mi. Si apre la via verso quello che Eckhart chiama il fondo dell'anima e che forse si può identificare come l'esperienza di essere Uno nel Tutto.

E' come se si scoprisse che siamo dei Computer programmati dalle culture, dagli usi e costumi delle società entro le quali siamo cresciuti. La soluzione non sta nello spegnere il computer né nel riprogrammarlo. Spegnerlo significa rinunciare a vivere. Quella che chiamiamo morte verrà quando verrà, a noi compete vivere e vivere pienamente. Non serve nemmeno riprogrammare il computer. E' questo il sogno ricorrente delle ideologie e delle religioni ed anche dei singoli, ma porta all'autopunizione, al sacrificio inutile, all'inferno su questa terra. Il programma del nostro computer è quello adatto per *l'homo sapiens sapiens*; riprogrammarlo significa costruire- se va bene - un asino che ruggisce come un leone. Si può però usare il computer in altro modo. Riconoscere che in genere rispondiamo alle richieste della vita per default, che reagiamo molto più spesso di quanto agiamo. Il racconto di Elia che dopo aver fatto strage di sacerdoti pagani si rifugia sconfortato in una grotta e si lascia andare, aspettando di morire di inedia può aiutarci a capire cosa fare. Gli viene inviato un corvo con pane ed acqua, e lo si invita a mangiare ed a fortificarsi, perché dovrà mettersi in cammino. Una fase di sconforto profondo non è inusuale nel Camino. Non si tratta di rifiutare il come siamo fatti, di cercare di cambiarci, ma di voler bene a sé stessi, di accettarsi come si è; che se ne farebbe

Jahvè di due Mosè o di due Abramo, scriveva un rabbino, volendo far capire che siamo utili e necessari nella diversità e non solo se “grandi”.

Infine alcune precisazioni sul significato della storia e del rapporto tra il comportamento dei singoli e quello dei gruppi sociali. Chi scrive ritiene, seguendo Reinhold Niebuhr (*Il destino e la storia*, 1999, pp. 272 sgg.), che non sia possibile un giudizio definitivo sui fatti storici se non al fine della storia: “*La storia non scioglie l’enigma della storia stessa*”. Bene e male, una riduzione ed una astrazione, sono interconnessi come sangue e carne. Come fa notare Shakespeare nel *Mercante di Venezia* è impossibile tagliare una libbra di carne da un uomo senza che ne esca il sangue. In termini tradizionali, strappare la zizzannia dal grano prima del raccolto danneggia anche quest’ultimo (anche se l’idea di applicare nella società una sorta di “diserbante sociale” sembra una perenne tentazione, ndr.). A volte la consapevolezza di conoscere molte cose, in campo storico o scientifico, può dare un senso di sicurezza. Niebuhr (cit., p. 120) cita a questo proposito Erodoto: “*Di tutte le tristezze che affliggono l’umanità la più amara è questa, che si debba avere conoscenza di tante cose e controllarne nessuna*”.

Non è infine nelle intenzioni di chi scrive affermare che se tutti fossero buoni, “illuminati”, il mondo sarebbe migliore. Il piano del singolo è diverso da quello della società. Il comportamento dei gruppi sociali è profondamente diverso da quello dei singoli individui. Da ciò deriva che sono necessari nei due casi modalità di intervento differenti (Niebuhr cit., p. 183 sgg.). Il dominio, i privilegi di un ceto o di una classe non si riducono con il mero uso della ragione; chi sfrutta il debole non può essere sbalzato finché non gli si erge di fronte un’altra forza. Coscienza e ragione sono ingredienti della lotta, ma non la aboliscono. Una persona libera da legacci, “illuminata”, è come un generale che fa la guerra senza volerla (cfr. il Tao Te King), ma non ad uno che vi rinuncia quando sia necessaria. Nel caso in esame, il Camino non genera di per sé un mondo migliore solo perché lungo di esso può avvenire una trasformazione interiore di molti pellegrini. Si tratta di piani diversi, si è nella situazione di un atomo, le cui proprietà possono essere descritte abbastanza dettagliatamente come peso atomico, struttura dei gusci elettronici, etc. e di 10^{23} atomi di una sessantina di tipologie diverse i quali possono combinarsi per formare un passero o un pesciolino (cf. Gell-Mann Murray, *The Quark and the Jaguar*, 1994).

Se mai capiterà che qualcuno trovasse tra la molta spazzatura infilata nelle pagine che seguono una pagliuzza lucente, che sia benedetto.

Buen Camino!

Note

1-G. Cherubini scriveva (Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale, 1998 p. 24 sgg.; dello stesso si veda anche: *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo nel Medioevo*, 2005) “...per me il pellegrinaggio costituisce da un certo tempo un centro di interesse come un possibile specchio della società europea nei suoi aspetti spirituali e materiali, ma al contempo come un fenomeno in certa misura da ridimensionare”. Cherubini –che ritiene a ragione che il suo libro costituisca una sintesi dei lavori apparsi sino ad allora - si muove sul piano della riflessione del “fenomeno” pellegrinaggio, l’insieme di santuari, percorsi, movimenti di persone. Essenziale ci pare però il fatto che l’azione del Camino sull’intero corpo del viandante può fargli riscoprire il suo legame col Tutto, diventando un percorso terapeutico. Sul pellegrinaggio in generale e quello mariano in particolare si veda: Fedele A., Giorda M.C., *Annali di Studi religiosi* (Fondazione Bruno Kessler), 2017, 67-81 e la bibliografia ivi citata, dalla quale riprendo i seguenti titoli: S. Coleman, J. Eade (edd), *Reframing Pilgrimage: Cultures in Motion* (European Association of Social Anthropologists), London - New York 2004; J. Dubisch, M. Winkelman (edd), *Pilgrimage and Healing*, Tucson AZ 2005; J. Eade, M. Sallnow, *Contesting the Sacred: The Anthropology of Christian Pilgrimage*, London - New York 1991; A.-K. Hermkens - W.K.M. Jansen, C. Notermans (Eds.), *Moved by Mary. The Power of Pilgrimage in the Modern World*, Farnham 2009; A. Morinis, *Sacred Journeys: The Anthropology of Pilgrimage*, Santa Barbara CA 1992; Coleman S., *Do You believe in Pilgrimage? Communities, Contestation and Beyond*. *Anthropological Theory*, 2002, 2(3), 355-368. Ultimo ma non ultimo: Turner V., Turner E., *Image and Pilgrimage in Christian Culture*, Columbia Univ. Press, Ia Ed. 1978. Molti anche i lavori più recenti, tra essi: Julia D., *Le voyage aux saints. Le pèlerinages dans l’Occident moderne (XV^e-XVIII^e siècle)*, 2016, 374 pp.. L’Autrice mostra come il pellegrinaggio cristiano non abbia sofferto complessivamente di disaffezione nel periodo considerato, ma piuttosto di oscillazioni e spostamenti di interesse (declino di quello in Terra Santa dal 1500, aumento di quello romano etc.). Per quanto riguarda la Francia nota che nelle aree dell’est e sud est prevaleva il pellegrinaggio a Roma, in quelle ad Ovest e sud Ovest a Compostella. Interessante anche: Maes B., *Le livret de pèlerinages. Imprimerie et culture dans la France moderne*, 2016, 340 pp. In esso si esaminano ben 596 testi a stampa, in genere brevi ma con numero di copie anche attorno alle 6000, notevoli per il tempo, relativi a 216 santuari francesi nel periodo 1480-1790. Secondo l’A. questi opuscoli mostrano una evoluzione verso una “religione interiorizzata”, erede della *devotio moderna*; un passaggio dal meraviglioso al razionale; la fede si fa verso il XVIII secolo più discreta, meno esteriore. A parere mio sotto l’aspetto esteriore del meraviglioso c’era l’ineffabile, che permane anche nel periodo della “razionalizzazione”. Le fiabe ed i racconti “mitici” veicolano significati profondi, archetipi si potrebbe dire, comuni a tutta l’umanità da tempi antichissimi. Il Maes nota che vi è un “relativo immobilismo della religione dei pellegrini”, cosa che a mio parere si può ricondurre al fatto, appena citato; la mistica – è noto - è sempre eguale a sé stessa, nel tempo e nelle varie religioni mondiali. Sul rapporto tra politica e sviluppo dei santuari e dei pellegrinaggi: Pazos A.M. (Ed.), *Pilgrims and Politics: rediscovering the Power of the Pilgrimages*,

Routledge Ed., 2012, 222 pp.; Kratochvil P., *Geopolitics of Catholic Pilgrimage: On the Double Materiality of (Religious) Politics in the Virtual Age*. *Religions*, 2021, 12, 443 (<https://doi.org/103390/re112060443>). L'A. di quest'ultima pubblicazione nota una crescita esponenziale dei pellegrinaggi virtuali disponibili in rete (5 volte aumentati quelli virtuali relativi solo a Lourdes; a parer mio è questa forma una versione del più antico pellegrinaggio mentale). L'A. ritiene vada aggiornato lo schema di Turner & Turner (1978, cit.) secondo il quale il pellegrinaggio ha tre fasi: separation, limen and aggregation (partenza dal luogo di origine, esperienza di poter trascendere i limiti ordinari dell'esperienza e reintegrazione nella comunità di partenza). Per Kratochvil un'odierna di queste fasi tende oggi a prevalere sulle altre originandosi pellegrinaggi prevalentemente di tipo conservatore (cita ad esempio di questi Lourdes, Medugorie), ed altri "progressisti", meno vincolati alla devozione tradizionale (cita Santiago). In sostanza si avrebbe una canalizzazione in diversi santuari di due varianti (con tutte le possibili varianti intermedie; a parer mio uno schema a due assi sarebbe più conveniente nel mostrare le possibili sfumature) del cattolicesimo, quello "progressista" e "conservatore". Per l'A. inoltre il pellegrinaggio è un "rituale cinetico" (non legato ad una rappresentazione statica come il culto in una chiesa; le processioni potrebbero esserne un altro esempio di "culto cinetico", ndr). Interessante è infine l'analisi che l'A. fa delle immagini del pellegrinaggio che emergono da alcuni media social di ambito cattolico su Facebook (ciascuno con milioni di followers) e You Tube.

2-Sulla struttura dell'universo, si veda il brevissimo E. Gibney, *Nature*, doi: 10.1038/nature.2014.15819, Earth's new address: "Solar System, Milky Way, Laniakea". Anche R.A. Freedman, W. J. Kaufmann III, *Universe*, Eight Ed., 2008, pp. 762. Il sole è una tra il centinaio di milioni di stelle della Galassia nostra, la quale si muove nell'universo ad una velocità stimata di circa 200 km/sec. La via Lattea a sua volta è solo uno tra i milioni di aggruppamenti di stelle che formano l'Universo finora noto; questi ultimi (i cluster di stelle) si riuniscono a loro volta in ammassi di cluster. Almeno questa è la visione che se ne ha oggi, a metà tra il 2010 ed il 2020.

3- Solo per introduzione al tema : E.H. Carr, *What is History?*, Penguins books, 1961; C. Behan McCullough. *Bias in Historical Descriptions...*, *History and Theory*, 39, 2000, 39-66 (in rete visto mag 2021)

4-Un giovane ed atletico pellegrino americano, con uno zaino enorme, sul far della sera chiese ai pellegrini ospitati nella "gite" di Orisson se avevano del petrolio; non cercava benzina, chiari, ma petrolio per illuminazione e tirò fuori dallo zaino una lampada a petrolio. Per converso una anziana signora, nata in India ma che viveva da molti anni in Inghilterra, aveva uno zaino del peso di sei libbre, ma che conteneva tutto il necessario. Salendo da Saint Jean Pied de Port capita di vedere capi di abbigliamento gettati perché diventati inutili e peso inutile. Anche un accappatoio, di morbido cotone finito a lato del sentiero; la moglie di un pellegrino - così questi si era poi confidato- aveva insistito perché finisse nello zaino. Si possono trovare anche rasoi elettrici, pentolini in alluminio, torce elettriche etc.. Il peso più adatto dello zaino dipende anche dall'età; più di mezzo secolo fa, durante un campo estivo del battaglione alpino Cadore da passo M. Croce Comelico, per Strada degli alpini, Tre Cime, Cadin di Misurina, Antelao fino a Pieve di Cadore, non fu impossibile portarne uno che -pesato con la stadera- era di 29 kg.